

Perché non ha presentato i provvedimenti di riforma

Visentini tace sul fisco «Non mi fido del governo»

In una lettera ai segretari delle confederazioni sindacali il ministro delle Finanze ha scritto: «Le mie proposte non possono correre il rischio di essere travolte da una situazione politica preoccupante ed incerta»

ROMA — Il 30 giugno è passato e il ministro delle Finanze Bruno Visentini non ha presentato gli annunciati provvedimenti di riforma del fisco. Perché l'esponente repubblicano ha ignorato l'ultimatum che aveva dato a se stesso? Le risposte sono contenute in una lettera inviata dal ministro ai tre segretari confederali Lama, Carniti e Benvenuto. E le conseguenze che se ne traggono sono molto gravi: Visentini non sa la sente di bruciare le sue proposte in un periodo di estrema instabilità della coalizione di governo. «I provvedimenti da me predisposti» scrive testualmente il ministro, «non possono correre il rischio di essere travolti da una situazione politica e governativa che presenta preoccupanti aspetti di incertezza».

Il titolare del dicastero delle Finanze intende quindi muoversi in questo modo: «Nella prevista imminente situazione di governo» conferma della volontà dell'impegno delle forze po-

litiche sull'azione del settore tributario, in modo che subito dopo i provvedimenti possano essere approvati dal consiglio dei ministri e trasmessi al Parlamento.

Visentini tuttavia assicura di aver già messo a punto gran parte del lavoro «pur nella necessità» afferma — di alcune ulteriori rilevazioni di carattere statistico e contabile, per la definizione della parte tabellare, di notevole importanza e delicatezza». D'altra parte, aggiunge il ministro «si tratta di argomenti che hanno una ampiezza e aspetti così innovativi da richiedere valutazioni adeguate». Insomma i tempi si allungano e le polemiche interne alla sempre più traballante nave politica governativa si ritorcono ancora una volta sui cittadini. E in tema di prelievo fiscale il peso più rilevante se lo accollano — come è facile intuire — i lavoratori dipendenti.

Mentre dal pentapartito arrivano questi segnali di sterilità e di incertezza, le polemiche si fanno sempre più roventi. Nei giorni

scorsi la Procura di Roma ha aperto un'inchiesta dopo la clamorosa, seppur singolare, denuncia della UIL sulle dichiarazioni di alcuni grandi commercianti e professionisti della capitale. Le organizzazioni nazionali di queste due categorie hanno risposto per le rime, dicendo di rifiutare il ritorno a «un clima di giustizia popolare» e alla «criminalizzazione» di intere categorie sulla base di pochi esempi.

Ragionevole appare il richiamo, proveniente dall'interno stesso del movimento sindacale, di superare la strada del clamore, della notizia ad effetto (prima del convegno UIL c'erano stati i libri bianchi di Visentini e i libri rossi di Reviglio, ma non è mai seguito nessun reale passo in avanti) per intraprendere quella ben più costruttiva della contrattazione col governo. E una buona occasione — ricordano alla CGIL — è stata sprecata in occasione del decreto sui tagli alla scala mobile, quando sarebbe stato pos-

sibile costringere il governo a discutere e a confrontarsi su questi problemi, senza concedere le deleghe in bianco che proprio i mesi passati si sono incaricati di dimostrare ingiustificato.

Dopo il rinvio deciso da Visentini, si continua a fare ipotesi su quelli che potranno essere i nuovi provvedimenti. Di certo ci sono solo le stringate affermazioni fatte dal ministro dalla tribuna di questo o quel convegno. Solo sull'IVA è possibile fare delle anticipazioni, visto che è il comparto tributario dove il «professore» si è «sbottonato» di più. E in arrivo dunque l'accorpamento delle aliquote che dovrebbero passare da 9 a 3 (anzi, a 4, considerata anche una aliquota atipica, destinata ai beni di lusso «ma non alle aregote e al caviale», come ha sempre polemicamente precisato il ministro PRI). Appare probabile anche la forfetizzazione dell'IVA da parte dei commercianti all'ingrosso si sono dichiarate disponibili alla di-

scussione.

C'è semmai, a questo proposito, da porsi, e da porre al governo, un interrogativo. La forfetizzazione dell'IVA consentirà di avere la quota di ricavo dichiarata dai commercianti italiani (tra le più basse d'Europa, appena l'8% di media, contro per esempio il 30% francese)? Ma il provvedimento renderà anche del tutto superfluo ai fini dell'accertamento fiscale l'uso dei registratori di cassa. E fin qui poco male, se nel frattempo anche gli esercizi commerciali minori non dovessero per legge muniti delle macchinette elettroniche (prodotte in Italia dalla Olivetti e dalla Svedea). La richiesta degli interessati (per esempio della Confesercenti) è questa: se si deve arrivare alla forfetizzazione dell'IVA si faccia pure, ma almeno si decida prima che tutti i commercianti abbiano dovuto comprare i registratori. Industrie permettendo, naturalmente.

Guido Dell'Aquila

I sardisti rivendicano libertà di azione e riaffermano il valore dell'autonomia

«Nessun ricatto dal potere di Roma»

La DC vorrebbe rifare il pentapartito - Cabras (PSI): «Non ci saranno veti nazionali»

Dalla nostra redazione CAGLIARI — I democristiani sardi parlano di un nuovo pentapartito. Scomparsi i liberali dal Consiglio regionale, pensano al Partito sardo d'Azione, presentato come una specie di forza aggiuntiva. Il segretario regionale dello scudo crociato Pinuccio Serra ha dichiarato in televisione che la DC ha diritto di governare, essendo ancora il partito di maggioranza relativa. È vero che ha perduto cinque seggi e che il pentapartito ne ha perduti sette. Tuttavia la DC spera, nonostante la sconfitta e il magro Serra sia costretto a dichiarare che con 42 seggi su 81 una coalizione di centrosinistra non potrebbe governare, di conservare posti e poltrone aggregando il Partito sardo d'Azione al suo sistema di potere.

Come è orientato il partito del quarto morì? Il leader sardista Mario Melis, intervenendo a un dibattito promosso dalla TV privata «Videolina», ha precisato che il suo partito non ha alcuna intenzione di cambiare collocazione. Anzi ha ragione di ritenere che il comitato centrale, convocato per la settimana prossima, si schiererà con le forze del cambiamento.

«Ho già detto, ma è bene ribadire: le forze del cambiamento sono a sinistra. Il Partito sardo d'Azione — ha aggiunto Melis — è un partito che non si pone sulla linea marxista. Ciò è risaputo. Tuttavia è altrettanto noto che il PSD'A è un partito di sinistra che esprime gli interessi di larghe masse popolari, e quindi sviluppa la sua forza e la sua testimonianza nell'ambito della sinistra sarda, su una linea di socialismo libertario che apre alla Sardegna una speranza di riscatto e di autonomia reale, fuori dalle direttive romane».

Pci, subito trattative per il nuovo governo

CAGLIARI — Il grande successo dei comunisti sardi e della linea di alternativa autonomistica concorre ad aprire in Sardegna una fase nuova e più avanzata della lotta autonomistica, contribuendo a un mutamento profondo della situazione politica italiana e al rafforzamento della sinistra nel Parlamento europeo.

Questo è il giudizio del direttivo regionale sardo del PCI, aperto da una relazione di Mario Pani, primo a riunirsi, fra i partiti autonomistici, dopo il voto del 24-25 giugno.

Il PCI chiede l'apertura di immediate trattative per dare in tempi brevi alla regione il nuovo governo che gli elettori sardi hanno mostrato di volere. I gravissimi problemi dell'isola, in primo luogo la disoccupazione, non possono attendere le decisioni del vertice nazionale del pentapartito anche perché risulterebbe fortemente umiliata l'autonomia delle istituzioni regionali.

La questione del governo della regione — a giudizio del direttivo comunista — va risolta in Sardegna nel senso indicato dagli elettori, nel modo più rispondente agli interessi e alle aspirazioni del popolo sardo: una giunta di sinistra, sardista e laica (che può contare di 51 voti su 81), solida e stabile, potrà mettere mano all'opera di rigenerazione dell'autonomia.

«L'acutezza della crisi, il risultato delle elezioni e lo stesso successo del PCI e del PSD'A, sollecitano tutte le forze autonomistiche a una riflessione di fondo sul futuro della questione sarda e sullo sviluppo del movimento autonomistico. La legislazione che ora si apre deve essere quella della costruzione della nuova autonomia. Il popolo sardo può e deve prendere nelle sue mani il proprio futuro. Un compito difficile, ma avvincente si pone alle forze di rinnovamento che dovranno guidare il cammino di trasformazione dell'autonomia. Tra le forze autonomistiche dovranno istituirsi, pur con ruoli diversi e alternativi, un rapporto costruttivo e profondamente unitario».

Il PCI ha infine avviato un esame dei maggiori problemi che si porranno nella nuova legislatura in termini drammatici e urgenti. A parcellare l'attenzione all'occupazione (che deve essere avviato subito il piano straordinario di lavoro per i giovani), il PCI ha indicato nel nuovo piano di rinascita e nelle prospettive di pace, disarmo e cooperazione con i popoli del Mediterraneo, gli obiettivi da perseguire fin dalle prime fasi della nuova stagione dell'autonomia.

Giuseppe Podda

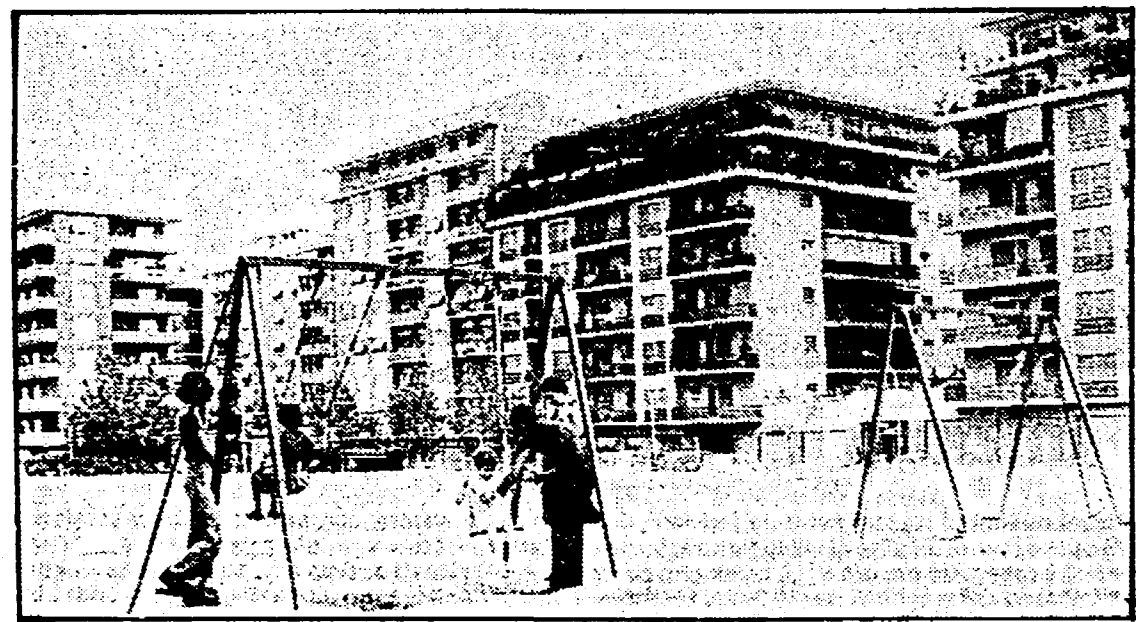
Scaduta stanotte la legge Formica Polemiche dure nella maggioranza

Il ministro Nicolazzi sostiene che la mancata proroga è un danno per la gente ma anche per l'erario - D'Onofrio (DC) parla di «errore» - Critiche anche da parte liberale - Protesta di Confedilizia, SUNIA e Piccoli proprietari

ROMA — Lo dicono loro stessi: la mancata proroga della legge Formica sulle agevolazioni fiscali per la prima abitazione, decisa venerdì sera dopo un'agitata riunione del Consiglio dei ministri, è un danno per la gente e per lo stesso erario. È falso che si sarebbe verificato un buco nella finanza pubblica ed è invece certo che danneggia il mercato della casa. E lo stesso ministro del lavoro, pubblicamente ad esprimere in questi termini la sua irritata reazione alla sconfitta subita a Palazzo Chigi.

«Grave errore», «politica suicida», «grossa contraddizione», «stupore ed amarezza» sono i commenti. Da mezzanotte il problema della casa sarà più grave, ha affermato Franco Nicolazzi. Il governo ha deluso le attese di tanta gente che non ce l'ha fatta a comprare la casa entro il termine stabilito. Altre frecciate sul governo e sulla maggioranza dai liberali: il responsabile casa del PLI, sen. Bastianini, considera la decisione del governo un errore grave che discende dagli egoismi di Visentini (che trova più facile penalizzare un settore che snidare gli evasori) e di Gorla (che non batte ciglio quando si tratta di trovare soldi per le USL dissetate). È un errore più grave escludere dall'IVA ridotta anche l'edilizia con il contributo dello Stato: una mano si dà e con l'altra si toglie.

Sulla mancata proroga della «Formica» in attesa di un rioridino fiscale sull'intera materia, chiaro era stato il giudizio espresso dal PCI



Francesco D'Onofrio, che considera un errore la decisione del governo. Altre frecciate sul governo e sulla maggioranza dai liberali: il responsabile casa del PLI, sen. Bastianini, considera la decisione del governo un errore grave che discende dagli egoismi di Visentini (che trova più facile penalizzare un settore che snidare gli evasori) e di Gorla (che non batte ciglio quando si tratta di trovare soldi per le USL dissetate). È un errore più grave escludere dall'IVA ridotta anche l'edilizia con il contributo dello Stato: una mano si dà e con l'altra si toglie.

Sulla mancata proroga della «Formica» in attesa di un rioridino fiscale sull'intera materia, chiaro era stato il giudizio espresso dal PCI

che, in previsione del rifiuto da parte del governo, aveva presentato in Parlamento una proposta di legge di proroga, di modifiche e di integrazioni, perché senza la proroga il mercato immobiliare della casa rischia la paralisi, escludendo dall'accesso alla prima abitazione migliaia di famiglie. Per questa proposta il PCI, ritenuta l'urgenza, chiederà la sede legislativa in commissione, in modo che diventi subito legge.

Sull'impopolare decisione del governo molto dure le reazioni anche da parte delle organizzazioni sociali direttamente interessate.

Secondo il presidente della Confedilizia — l'associazione della proprietà immobiliare —, Attilio Vizzano, è suicida questa politica del

governo che porterà l'edilizia al collasso cosicché lo stesso governo dovrà poi trovare altri soldi per tenerla in piedi. La «Formica» non era perfetta — ha aggiunto — ma se non altro era un tentativo di riportare entro limiti tollerabili l'imposizione fiscale sui trasferimenti della proprietà immobiliare (compravendita e successioni ereditarie) che in Italia è la più pesante del mondo. Il disegno di legge Visentini (già varato dal Consiglio dei ministri, n.d.r.) — secondo Vizzano — è ancor più penalizzante perché «quadruplica dal 2 all'8% l'IVA per le imprese che, a loro volta, si rifaranno sull'acquirente».

Severo il giudizio del SUNIA, il sindacato degli inquilini. Secondo il segretario, Silvano Bartocci si auspica-

va l'unificazione del trattamento fiscale, equiparandolo però ai livelli più bassi. Il ritorno alla situazione precedente equivale ad imporre una tassa su un bene di prima necessità, come quella sui macchinari e sul sale, indegna di un paese moderno. Secondo il SUNIA, la mancata proroga dei benefici fiscali aggrava il mercato dell'affitto. Molti inquilini che non hanno potuto acquistare un'abitazione, dovranno ora rivedere i conti e forse rinunciare, dovendo spendere dall'8 al 18% in più. Questi ministri che si preoccupano della copertura finanziaria sono gli stessi che hanno bloccato la riforma del catasto e, quindi, la lotta all'evasione fiscale.

Secondo l'ASPPI, l'Associazione dei piccoli proprietari, la decisione rappresenta l'epilogo logico e naturale di un governo che opera senza alcun programma in materia di edilizia abitativa. La mancata proroga penalizza soprattutto chi intende acquistare in prima mano e, annullando il diritto di prelazione nella vendita a favore degli inquilini di grossi enti, riapre il capitolo sociale e drammatico delle vendite forzate.

Che cosa accadrà da oggi? Per chi intende acquistare una casa, lo abbiamo detto ieri e lo ripetiamo: il prezzo sarà più salato. Aumenterà dall'8 ad oltre il 20%. Per un appartamento di 100 milioni, si pagheranno in più da otto ad oltre venti milioni.

Claudio Notari

Soppresso il traghetto elettorale Ha fatto viaggiare 12 passeggeri

Dalla nostra redazione CAGLIARI — L'avevano già definita «la nave dei folli». Diciassette e più ore per raggiungere, da Civitavecchia, il piccolo scalo di Sant'Antioco, nella costa sud occidentale sarda, di fronte all'isola di Sant'Antioco, è un viaggio estenuante e inutile: la linea Cagliari-Civitavecchia è coperta ogni giorno da un traghetto che impiega meno di 12 ore (tra Cagliari e S. Antioco poi ci sono in auto meno di due ore di viaggio). Una linea diseconomica per i bilanci, già preoccupanti, della Tirrenia, senza ragioni spiegabili. Tranne una: le preoccupazioni elettorali del ministro della Marina mercantile, il democristiano Ariucio Carta (promotore dell'iniziativa) e del suo collega di partito Eusebio Baghino, assessore al Trasporto della Regione, eletto — guarda caso — proprio nella zona di Sant'Antioco. E infatti, all'indomani del voto sardo, la Tirrenia ha sospeso la corsa.

Finisce tutto qui? No, perché — tanto

per cominciare — la questione è già arrivata in Parlamento. Alcuni deputati comunisti (Macis, Macchiotta, Cherchi, Bocchi e Ridi) hanno presentato un'interpellanza al ministro Carta per costringere i costi sostenuti dalla Tirrenia per l'esercizio della linea e le ragioni «per cui l'annuncio del ministro e il viaggio inaugurale della nuova linea si siano svolti nell'immediata vigilia delle elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale sardo».

Forti proteste si sono levate anche da parte dei lavoratori portuali. «Sono stati buttati al vento tanti milioni per una corsa inutile. Perché non destinarli invece per rafforzare i collegamenti da Cagliari, Olbia e Porto Torres, già letteralmente intasati alla vigilia della stagione delle vacanze?», ha detto il console dello scalo di Porto Torres, Agostino Manca. E infatti, già in questi giorni, è impossibile trovare un posto sui normali traghetti di linea per Civitavecchia e Genova, mentre si stanno esaur-

rendo anche le ultime prenotazioni per la seconda metà di luglio e per l'intero mese di agosto.

Il ministro Carta evidentemente sperava di risolvere il drammatico problema con una linea del tutto inutile. «La nave dei folli» ha fatto però un solo viaggio (praticamente vuoto: appena 12 passeggeri e quattro auto). La soppressione della linea è avvenuta in sordina, su iniziativa della stessa Tirrenia.

L'unico a protestare è stato l'assessore regionale ai Trasporti, Eusebio Baghino (che aveva fatto in tempo però a essere rieletto, sia pure a fatica): «La decisione di sopprimere la corsa, concordata con il governo nel piano straordinario dei trasporti estivi, è vergognosa e incomprensibile. Proprio gli stessi aggettivi che sindacati, amministratori e forze di sinistra avevano usato, invece, per definire una linea, nata e morta nello spazio di una elezione».

Paolo Branca

Scamarcio (PSI): «Esiliate Formica!»

Toni aspri nel Partito socialista - L'ex sottosegretario pugliese dice del presidente dei deputati: «Non gli affiderò nemmeno una salumeria» - Replica immediata: «Scamarcio è al soldo di Vitalone» - Lenoci attacca la sinistra

ROMA — «A uno come Formica non si affiderò nemmeno una salumeria», ha dichiarato ufficialmente il senatore Scamarcio, ex sottosegretario socialista. Il Presidente dei deputati del suo partito gli ha risposto: «Scamarcio è un uomo dipizzato, e poi è al soldo di Vitalone e quindi è solido con Andreotti». Queste frasi sono il segnale del clima di forte tensione interna che si respira nel PSI, all'indomani dell'insuccesso elettorale. Le acque si sono agitate, evidentemente, soprattutto dopo l'uscita allo scoperto della sinistra del partito, che nel convegno te-

nuto l'altro giorno a Roma ha mosso critiche assai severe e globali alla gestione Craxi del partito e del governo. Agli attacchi della sinistra (e in particolare di Lombardi, Mancini e Ruffolo) ha risposto l'eroe di Formica: «Lenoci, «ci chiediamo quando e dove sia esistita la sinistra — ha detto Lenoci, che è il responsabile del settore propaganda del PSI — all'infuori degli interventi di alcuni leader storici. In questi anni, da Palermo a Verona, la sinistra è stata solo una ditta autorizzata a negoziare strutture, ammorbidendo in cambio giudizi e

critiche. In occasione dei congressi. Per poi riprendere il largo con allarmante disinvoltura». Lenoci però, e nessun altro dirigente socialista, ha preso finora posizione sul merito delle critiche mosse dalla sinistra: voto strategico del partito, crisi dell'insegnamento sociale, assenza su tutti i grandi campi dello scontro politico, della pace, a quello delle relazioni sociali e dell'economia, a quello dei rapporti tra i partiti e in particolare nella sinistra.

Del resto da questi problemi si tiene fuori anche la po-

lemica aperta da Scamarcio. Il senatore pugliese concentra il suo attacco su Formica, puntando su due fronti: quello delle posizioni politiche del presidente dei deputati (giudicate troppo «alternativistiche») e quello dell'affare-Moro, e cioè dell'intervento di Formica in commissione P2. Scamarcio propone per Formica addirittura l'esilio dalla Puglia, perché ritiene che in questi anni abbia fatto vivere il partito solo sugli allori, sfruttando l'effetto Craxi, ma che poi abbia distrutto quell'effetto, parlando di alternati-

va di sinistra e spaventando il ceto mercantile pugliese, rispettando nelle braccia della DC». Molti elettori — dice Scamarcio — votarono PSI solo per le posizioni riformiste di Craxi. Quanto alle critiche mosse da Formica ad Andreotti — dice Scamarcio — «hanno completamente l'opera di disesto, e hanno fatto apparire il partito della governabilità un partito di attaccabrighe, destabilizzatori, sfasciacarrozze». Insomma: Formica è il responsabile del tracollo subito alle elezioni europee dal PSI.

È curdo e non può commuovere

Infiltra ad un militante di estrema destra. La «impazzita» è indiscutibile: la legge in Turchia sembra davvero uguale per tutti. Si potrà dire che la tragedia di questo paese ha radici lontane e i suoi mali, le sue feroci lotte intestine appaiono quasi incurabili. Tuttavia è impressionante la barriera di silenzio che

si alza su questi avvenimenti. La Turchia non esiste, non vale una parola per la nostra televisione e per gran parte della stampa. La Turchia fa parte della NATO e questo non è un motivo in più per riflettere e sdegnarsi, ma un motivo per dirottare altrove le proprie calibrate emozioni. La Turchia non

si scorge neppure dalle «finestre», dove settimanalmente alcuni fattori d'opinione pronunciano i loro irrevocabili «non ci sto, magari per chiedere ai comunisti un'altra piccola prova della loro indipendenza di giudizio sugli affari internazionali».

Sappiamo benissimo che un curdo non conta, non porterebbe voti neanche se fosse candidato alle regionali dell'85 nel partito di Pannella. Ma si sbaglia chi crede che la maggioranza degli italiani sarà sempre disponibile a questa amministrazione elettorale delle emozioni e dei diritti umani.